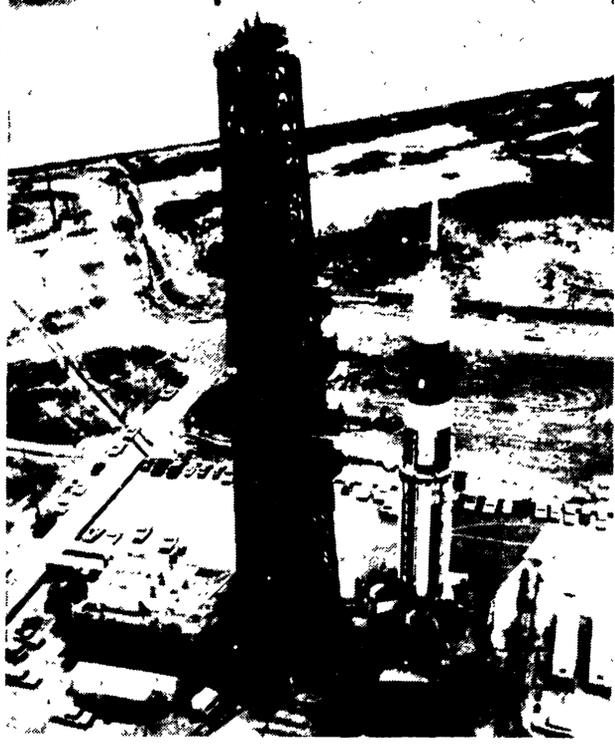


LANCIATO DA UN «SATURNO»

«Apollo» in orbita



CAPE KENNEDY — Nel pomeriggio di ieri da questo centro spaziale è stato lanciato con successo un super-razzo «Saturno» che recava alla sommità una capsula spaziale del modello «Apollo». Il veicolo spaziale è stato regolarmente messo in orbita. Gli otto motori del razzo hanno sviluppato una potenza di spinta pari a un milione e mezzo di libbre. La capsula lanciata oggi è un modello semplificato della nave spaziale a bordo della quale tre astronauti americani dovrebbero essere lanciati verso la Luna nel 1969. Sia l'ascensione del primo che del secondo stadio del razzo è avvenuta regolarmente. Bisognerà però compiere ancora numerosi esperimenti con razzi del tipo del «Saturno». L'intero programma prevede una spesa di circa 20 miliardi di dollari. Nella telefoto: il «Saturno» sulla rampa di lancio.

In Italia è difficile leggere

«Fabbricano» i nuovi lettori

MILANO: LE «SCHEDE DI LETTURA»

Come tornano a nuova vita le vecchie biblioteche delle cooperative — Alla Casa della Cultura i giovani cacciatori di canzoni

Dal nostro inviato

MILANO, 28. Se la biblioteca comunale di Milano cerca i lettori in periferia, la Società Umanitaria addirittura li «inventa». Non è una battuta. Come definire altrimenti i Corsi di cultura che il sodalizio di via Daverio sta varando da qualche tempo? Ma vediamo in concreto come vanno le cose. Prendiamo il Corso dedicato ai «Problemi della famiglia e della società». Nel giro di varie serate, e sempre accompagnate da una presentazione e relativa discussione, vengono proiettati i seguenti film: Il ferroviere, il sale della terra, Cristo tra i muratori, La seta del potere, Pranzo di nozze, Colpevole o innocente? Due ettari di terra.

E presentati i seguenti libri: La madre, di Gorki, I Malavoglia di Verga, il maestro di Vigevano di Mastroratti, il capolavoro di Davi. E ancora: un montaggio di brani sulla Resistenza di Testi, a cura del Piccolo Teatro, dal titolo Italia '43-45, una serata dedicata alle canzoni popolari, un'altra dedicata alle canzoni satiriche di Gino Negri. Il corso è diretto da un insegnante aderente all'«Umanitaria». Il fatto che i partecipanti si conoscano quasi tutti tra di loro facilita di molto le cose. La discussione si avvia con scioltezza, acquista vivacità e passione. Le sedi infatti in cui si svolgono questi corsi sono di solito le cooperative, i sindacati, le case del popolo, i circoli di cul-

Dal nostro inviato

BAGNOLI I, 28. Tra uno spaccio di alimentari ed un calzolaio, nella piazzetta principale di Bagnoli, nel cuore della poverissima Alta Irpinia, una tabella sul fronte di un negozio annuncia che mi trovo dinanzi alla «Biblioteca comunale». Una stanza, pochi metri quadrati, un vecchio chio che funge da bibliotecario e custode; le pareti sovraccariche di libri, pochi su un paio di scaffalature metalliche, la maggioranza sistemati alla men peggio su vecchie librerie ottocentesche o su tavole arrangiate di legno grezzo. Una cosetta da nulla; e tuttavia uno dei pochi esempi di bi-

lioteca comunale funzionante, in un paese della provincia tra le più povere d'Italia. Un insieme di opere diverse, qualche manoscritto, perfino accanto a manuali pratici per agricoltori, letteratura rosa, gialli e letteratura contemporanea. Il discorso è il solito: «Questa sede è insufficiente, anche se molto comoda, così al centro del paese. Ci passano tutti davanti, per forza, e restiamo aperti fino alle otto di sera, così che vada bene anche per i braccianti» (e sono quasi tutti braccianti, in questo paese: oppure muratori o emigranti). I risultati? «Insuperabili». Non ci eravamo, ma quando abbiamo comin-

ciato, i libretti tecnici sono stati letti con enorme interesse, anche se sono fin troppo semplici. E da qui, anche quelli che forse non avevano mai letto, hanno cominciato a guardare gli altri scaffali, a prendere in mano qualche altro volume. Romanzi rosa, di avventure; ma anche moderni». Sfoglio il registro delle uscite, segnato con una calligrafia confusa, infantile: i giovani sono in maggioranza. La dotazione cresce lentamente: il Comune non ha mezzi, la Sovrintendenza ha inviato un contributo unanime; l'unico a farsi vivo abbastanza regolarmente (ma non basta) è l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, cui la Co-

mune di Bagnoli si è affidata. Di giorno in giorno si fa conto soltanto sulla passione in via di sviluppo dei cittadini di Bagnoli. Non fosse per il loro entusiasmo, l'iniziativa sarebbe caduta nel nulla. E qui, in questo paese arroccato in un angolo delizioso d'Italia, ma così difficile da raggiungere, si ha in misura esatta dello sviluppo impetuoso con cui potrebbe evolversi l'organizzazione bibliotecaria italiana, il mercato librario, solo che vi fosse un minimo di efficiente struttura nazionale, la volontà politica di affrontare il problema su basi moderne e democratiche.

Dario Natoli

I padroni svizzeri al bivio

Una fabbrica con i comforts per non restare senza operai

E' la Brown-Boveri - «Notevoli difficoltà» nel reclutamento della manodopera in Italia: perciò il lupo s'è messo la pelle dell'agnello...

Dal nostro inviato

BADEN, 28. Un bel manifesto rosso e blu: «Me ne vado a Baden». Quattro nitide fotografie: qui si lavora (foto della fabbrica); qui si mangia (foto della mensa); qui si abita (foto di un alloggio con italiani e un bel fiasco di vino sul tavolo); qui si passa il tempo libero (foto di un gioco di bocce con folla di giocatori e spettatori italiani). In fondo al manifesto la scritta: «Se lei desiderasse lavorare presso la ditta Brown Boveri può annunciarsi all'ufficio del lavoro del capoluogo della sua provincia oppure scrivere personalmente al seguente indirizzo: ditta Brown Boveri, reparto AE, Baden (Svizzera)».

La fabbrica non è mai un paradiso; né la Brown Boveri fa eccezione alla regola. Ma i giornalisti italiani che hanno trascorso una giornata a Baden hanno rischiato di farsi un'ideologica visione di come vive l'operaio in fabbrica. Dirigenti gentiluomini, case per scapoli e per famiglie con l'acqua calda, il frigo e la cucina all'americana; prati e foreste attorno ai capannoni «per il picnic di mezzogiorno»; il direttore del personale che abita sullo stesso pianerottolo di un operaio; un prete in giacca e pantaloni (assunto e stipendiato dalla ditta) che cura le anime degli immigrati; un altro prete (sempre in giacca e pantaloni) che alleva i loro figliuoli nella vicina scuola della missione cattolica di Ennetbaden; scuole-officina per apprendisti volenterosi; mensa lustrata come il ristorante di un transatlantico; attività varie per il dopolavoro finanziate dalla ditta; e nei numerosi reparti, decine di macchine automatiche per la distribuzione di sigarette, coca-cola, aranciata, caffè, brodo, cioccolata, cachet contro il

mal di testa e contro i dolori periodici. Il capo dell'impresa che ha installato tutte quelle macchinette è giustamente fiero della sua opera. La direzione — racconta — all'inizio storse il naso. Poi mi disse che al massimo avrebbe consentito ai suoi operai di rivolgersi agli automatizzati da ore fisse; una certa ora per il caffè, un'altra per il brodo, un'altra per il cachet. Alla fine accettò in pieno le mie proposte. Bisogna essere liberali. Bisogna lasciare libero l'operaio di servirsi un caffè quando ne ha il desiderio e non quando glielo permette la direzione. In questo clima l'operaio rende di più alla fabbrica e consuma anche molto di più. E' un vantaggio per tutti e non si creano file che fanno perdere tempo prezioso. Bisogna essere liberali, è il nuovo motto che la direzione della Brown Boveri ripete da qualche tempo, se non altro per convincersi che è giusto marciare anche in Svizzera verso l'incerta linea di una «nuova frontiera». Accanto alle case appena edificate sorgono i «lager» di Brisi (dove sono passati decine di migliaia di emigrati italiani); i salari sono ancora tra i meno brillanti dell'industria meccanica elvetica; il cottimo miete sempre parecchie vittime; non vi sono rappresentanti italiani nella commissione interna; l'ufficio del personale ha il «licenziamento facile» nonostante che la fabbrica abbia bisogno di manodopera come se fosse oro (ma, sulle questioni di principio, non si può deflettere nonostante il liberalismo!). Però qualche cosa di nuovo si incomincia ad intravedere. Oggi, forse, la direzione non proibirebbe più, come ha fatto due anni fa una mostra del libro italiano soltanto perché tra i volumi si erano intrufolati «il capitale» di Carlo Marx e alcuni

racconti di Moravia. E, sempre col forse, la direzione oggi non cercherebbe più nemmeno di «sabotare» persino la visita del ministro Salvo, come fece appunto un paio di anni fa. Il lupo ha indossato la pelle dell'agnello? Sembrerebbe di sì. Sta scritto in una relazione offerta dalla Brown Boveri ai giornalisti italiani: «La giovane manodopera straniera ha esigenze molto più alte, per quanto riguarda i fattori abitazione e condizioni di vita, di quegli operai che vennero in Svizzera subito dopo la guerra. Per questo motivo oggi si considerano necessari interventi più generosi. Una esperienza ultra-quindecennale ha dimostrato che l'afflusso di manodopera straniera in Svizzera è e rimarrà un problema costante. Il tempo di considerare tale fenomeno come temporaneo appartiene al passato; ora bisogna appunto pensare a delle soluzioni durature». Uno dei massimi dirigenti della fabbrica è ancora più schietto: «Qui bisogna far presto — mi ha sussurrato confidenzialmente — altrimenti restiamo senza lavoratori. Se l'Inghilterra entra nel MEC (e De Gaulle che vi si oppone non può durare in eterno!) dobbiamo essere pronti a parare il colpo. I nuovi villaggi per i lavoratori stranieri debbono essere pronti per quel momento, perché vediamo che già adesso, nonostante la speranza della casa, il prete in pantaloni e l'automat per il caffè, chi può se ne va. E, fatto assolutamente originale, continuano a diminuire gli italiani che sono disposti ad occupare i posti vacanti». Un funzionario della ditta ha precisato che in questi ultimi mesi si sono riscontrate «notevoli difficoltà» nel reclutamento della manodopera attraverso gli uffici italiani del Lavoro. Sembra che persino i meridionali facciano sberleffi al miraggio del benessere svizzero.

Come mai queste novità? Si esaurisce, forse, la riserva dei senza lavoro? Purtroppo i sottoccupati italiani (o addirittura i disoccupati) sono sempre così tanti che la Brown Boveri non avrebbe da preoccuparsi troppo per il futuro della sua produzione. Il discorso è molto meno semplice di quanto si possa immaginare. La borghesia industriale svizzera si è servita della manodopera italiana perché non poteva proprio farne a meno; ma ha fatto di tutto per impedire che questa manodopera potesse vivere civilmente. Gli italiani, ai primi sintomi di crisi, dovevano essere pronti a far fuggito e ad andarsene da dove erano venuti, in quattro e quattrino, senza molte complicazioni burocratiche. Perciò ha creato leggi e regolamenti appositi (come quelli sul soggiorno e sul divieto di vivere assieme alle «proprie famiglie») ed ha attrezzato una potente polizia degli stranieri che vigila senza posa sul rispetto sia delle leggi che dei regolamenti. Quasi tutti gli italiani hanno fatto l'amara conoscenza dei metodi di questa Fremdenpolizei. Senza contare il clima politico e razzista che il comportamento della borghesia industriale ha favorito. Il lupo, adesso, sta indossando la pelle dell'agnello. Però ce ne vorrà di tempo prima che disimpari a mostrare i denti. Affiorano ancora i cartelli «keine italiener», niente italiani, sulle porte delle pensioni e dei ritrovi pubblici o negli annunci dei giornali. Lo sanno bene anche i dirigenti della Brown Boveri ed ora se ne dolgono, certamente con sincerità. Ed è forse anche per questo che hanno fretta di fare ciò che non hanno fatto in diciassette anni: sono abbastanza coscienti che non servirebbe a nulla sprangere le porte della stalla dopo che tutti i buoi se ne fossero già andati.

Piero Campisi

tura. Quasi sempre situati all'estrema periferia. Si tratta di un'attività collaterale a quella propriamente bibliotecaria che l'«Umanitaria» svolge. E' proprio infatti in molte di queste cooperative, ad esempio, che sono state rinvenute vecchie biblioteche, spesso risalenti al secolo scorso, ai primordi del movimento operaio e cooperativo. Mucchi di volumi che nessuno degnava di uno sguardo accatostati in qualche sottocasa. E se ci si va a frugare dentro si hanno spesso delle sorprese, si scoprono documenti e pubblicazioni ormai rare o inimitabili, edizioni di giornali che gettano nuova luce su determinati avvenimenti, su certe lotte, su fasi organizzative che sino ad ora era difficile ricostruire nei dettagli. Biblioteche di questo tipo ne sono state individuate circa un centinaio. E ci si è messi con entusiasmo all'opera: per «resuscitare» il nucleo primitivo man mano vengono aggiunti altri volumi, si procede a un piano di acquisto, si stende un calendario di riunioni e discussioni su questa o quell'opera, insomma la biblioteca acquista un ritmo di attività regolare.

Nei primi mesi di quest'anno sono stati acquistati a termine quattro o cinque «resurrezioni» di questo tipo. Ma alla «Umanitaria» fa anche capo la Federazione italiana delle biblioteche popolari alla quale aderiscono oltre 400 organizzazioni sparse in tutta Italia. Per loro è già stato approntato un utilissimo annuario bibliografico ed uno svelto ma esauriente manuale ad uso del bibliotecario. Ma l'iniziativa più originale è senza alcun dubbio la «scheda di lettura». Dieci, venti paginette formate tascabile, fitte fitte, in corpo sei, quelle che sui giornali si adoperano solo per gli annunci economici. E' tutto: una biografia dell'autore al suntuo del libro, dalla casa editrice ad una bibliografia sull'argomento. E l'ambiente, notizie sul folclore, sullo stile in cui libro è scritto.

«Ad alta voce»

Prendiamo «Il giorno della civezza» di Scasazza: si comincia con alcune considerazioni sull'ambiente siciliano e sul fenomeno della mafia; che cos'è, quali libri si possono consultare sulla questione, testimonianze, e sono citati brani di Levi, di Guttuso, di Dolci e di tanti altri — sino ai suggerimenti sulla lettura «ad alta voce» («a due voci: una leggerà le parti riguardanti l'inchiesta in Sicilia, l'altra le parti riguardanti le misteriose presenze burocratiche e mafiose») e sulla discussione («come tutti i libri che toccano problemi vivi del costume contemporaneo anche "Il giorno della civezza" può ri-svegliare discussioni estremamente politicizzate, vuoi per le trasparenti allusioni del racconto vuoi per il chiaro impegno di denuncia del suo autore. Che tali discussioni avvengano è sempre un fatto positivo: sta all'animatore prepararsi a contenere il dialogo in termini di tolleranza... Fotografie, cartine geografiche, brani di documenti saranno quanto mai opportuni...»).

Insomma vere e piccole monografie «in nuce» che

viengono poste in vendita a 100 o 150 lire a copia e che sino ad ora sono state dedicate a 13 autori, da Verga a Simenon, da Camus a Bernanos, da Hemingway ad Alvaro. Alla Casa della Cultura, in via Borgogna, non esiste una biblioteca ma vi si discute quotidianamente di libri, a volta furiosamente, nel corso dei settimanali dibattiti.

Poca narrativa

Qui poca narrativa — ci dice Laura Conti. — Le preferenze vanno ai saggi, alla pedagogia, alla matematica, alla educazione sessuale. E storia, storia, storia. I ragazzi, i giovani, sono affamati di storia. Vogliono sapere tutto. Sguzzano tra cifre, equazioni, statistiche. Spesso gli appiccichiamo addosso delle etichette: il rock'n-roll, i bleu-jeans, i teddy boys, e fesserie del genere. Poi vai a grattare e scopri che questi sono dei puri. Che magari mentre i loro babbi pasteggiano ancora a barba nera nei trani a gogò, come dice la canzone, questi bevono solo succhi di frutta. Sono duri, al carborundum. Ho seguito questo vostro viaggio attraverso le biblioteche ma, per quello che mi riguarda, la mia esperienza qui a Milano, a volte si tratta di discorsi che vanno addirittura rovesciati. Qui da me la gente, e in particolare i giovani sono stufo di «accettare» la cultura. Vogliono «farla». E non è detto che il tramite debba sempre essere il libro o la rivista. A volte basta una chitarra o un registratore. Qui è capitato Leydi, il Roberto, quello che ha fatto le ricerche sui canti popolari e di lotta. Beh, da allora sono decine i giovani che avendo qualche lira hanno messo su il registratore e gli altri, gli squattrinati, vanno loro dietro... Stanno battendo tutte le zone, da Sesto San Giovanni al Po, campi e cascine, argini e canali, fabbriche, sindacati... Registrano, segnano, appuntano... Non vogliono che sfugga niente... Non è cultura questa? Certo, non è più quel genere di cultura che ti capita tra capo e collo come una tegola... Questi la cultura non la «subiscono» più, la «inventano». Stai a sentire... Scatta un giradischi, nella stanza veleggia ora una voce gravida di rancore, di rabbia repressa... «M'hàn dit che incoeu la [polizia] l'ha copà un giovin ne la [via], sarà staa, m'hàn dit, vers i [sett or], a un comizi de lavorador. Giovanni Ardizzone l'era el [sò nòm], de mestee studen univèr, comunista, amis di proletari, l'hàn copà visin al noster [Dòm]. E i giornaj de tuta la tera vosaven «Castro, Kennedy, [Krusciov] e lu 'l vosava «Si alla [pace], no alla guerra» e con la pace in bocca a [l'è mòrt...» — E' «La ballata per l'Arduzzone», di Ivan Della Mea... Un ragazzo che quando è capitato qui era colmo solo di rabbia... Ed è qui che ha capito che poteva anche cantare... Non è cultura, questa? Io accenno di sì, perché gli occhi mi si sono un poco annebbiati.

Michele Lalli

IL GIORNO DELLA CIVETTA

Autore: Leonardo Sciascia
Genere: Romanzo
Editore: Einaudi
Data: 1962
Edizione: 1961
Pagine: 121
Prezzo: L. 1.200

la scheda di lettura

Scheda di lettura 13

Unione Italiana della Cultura Popolare
Guida all'uso della scheda di lettura

MILANO — Le piccole monografie che a prezzo bassissimo la «Umanitaria» fornisce alle biblioteche popolari che ne fanno richiesta.

Il 18 giugno votazione in casa Bellonci

Premio Strega 1964: i primi concorrenti

Il 4 giugno, a mezzanotte, scadrà il termine per la presentazione dei libri concorrenti al Premio Strega. Il premio, che sarà conferito la sera dell'8 luglio nel Minfco di Valdegiulia, a Roma, nonostante le indiscrezioni, i «si dice» e le attribuzioni date per sicure — si presenta sotto il segno della incertezza. Fino a ieri sera, i libri presentati erano sedici: Libero Bigiarelli e Giorgio Camoni e domenica (Camoni) di Nino Palumbo; Aldo Garosci e Mario Soldati *Il megalomane* (Vallecchi) di Rosselli. Emilio Cecchi e Natalino Sapegno hanno presentato *Era l'anno del sole quieto* (Mondadori), il romanzo con il quale Carlo Bernardi, dopo sette anni, si ripresenta al suo pubblico: un romanzo con una componente sagittica molto accentuata, in cui il lettore viene coinvolto direttamente, diremmo, come personaggio; nel modo stesso che il personaggio principale, uno scienziato, collabora con lo scrittore alla formazione di sé. Italo Calvino e, a quanto ci risulta, Pier Paolo Pasolini hanno presentato *La nausea medica* (Einaudi) di Carlo Villa, candidato della delegazione italiana al Formentor. Il libro di Villa è molto sostenuto da Elio Vittorini. Ottiero Ottieri con *L'impiagnolo* e altri due libri (Bompiani) di Lalla Romano e Ezio Marangola chiudono, per ora, la lista. La prima votazione avverrà il 18 giugno in Casa Bellonci, a Roma.